



Il parere di Paolo crepet

In questa pagina il noto psichiatra e sociologo affronta argomenti di scottante attualità. E i lettori avranno la possibilità di rivolgergli domande su tematiche specifiche di loro interesse, che offriranno opportunità per riflessioni ed approfondimenti.

Egregio dottor Crepet, con la reintroduzione, l'anno scorso, del Ritalin in Italia, il tema Adhd è sempre più attuale.

Il Dipartimento per la Salute Mentale ci invita a etichettare bambini come «malati di Adhd» e curarli con psicofarmaci. Il comitato *Giù le mani dai Bambini*, invece, invita alla massima prudenza nella somministrazione di psicofarmaci ai bambini e fa presenti i gravissimi effetti collaterali di queste medicine, inclusa l'ispirazione di idee suicidarie nei piccoli. I test per la diagnosi dell'Adhd, inoltre, sembrerebbero privi di fondamenti scientifici. Anticipatamente la ringrazio e Le porgo i miei più cordiali saluti.

Rocco Martinello

Egregio Signor Martinello, chiariamo intanto che per l'Adhd s'intende Sindrome da Deficit da Attenzione e Iperattività. Ovvero un disturbo che colpisce l'età evolutiva, producendo sintomi quali l'eccessiva irrequietezza e la conseguente iper-attività muscolare («quando il bambino non riesce a stare per più di un minuto fermo sul banco», fino a diventare francamente violento e aggressivo), che possono produrre una difficoltosa integrazione sociale del bambino.

Questo problema si accompagna spesso a problemi tipici dello sviluppo, quale la difficoltà di apprendimento e di attenzione con dislessia e disgrafia (difficoltà di lettura e scrittura). Raramente viene segnalata una possibile associazione con una patologia depressiva e ancor più raramente con la psicosi.

I dati epidemiologici, ovvero sulla diffusione di questa patologia mentale tra i nostri bambini, sono poco affidabili. Secondo alcune fonti la diagnosi Adhd ricorre più frequentemente negli ultimi anni, ma la mia impressione è che si stia correndo il rischio di includere moltissimi «falsi positivi», ovvero casi di bambini erroneamente ritenuti affetti dalla patologia per la frettolosa interpretazione di alcuni sintomi.

Il problema di una diagnosi corretta è quanto mai decisivo, soprattutto in relazione all'introduzione nella terapia di un farmaco: il metilfenidato (commercialmente noto con il nome di Ritalin). Si tratta, dal punto di vista farmacologico, di un prodotto che fa parte della famiglia delle anfetamine, inizialmente usato per combattere la narcolessia (tendenza all'affaticamento cronico e al sopore).

Il punto critico di questa importante emergenza sanitaria, che mi ha visto anche pubblicamente contrario all'uso indiscriminato del farmaco in questione, è che esso tende ad essere utilizzato in risposta a sintomi generici, quali irrequietezza ed esuberanza, che sempre di più vengono segnalati tra gli adolescenti (basti vedere il dibattito sul bullismo) e che altrettanto frequentemente né l'organizzazione scolastica né la famiglia sono in grado di gestire in altro modo. Si rischia pertanto di utilizzare un farmaco (con importanti effetti collaterali) non per il beneficio del bambino, ma per tranquillizzare genitori e insegnanti.

Tratto da: Il Carabiniere, marzo 2008



*Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org
Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*